

# LA GRANDE DISTRAZIONE

L. TOMATIS

*Presidente Comitato Scientifico ISDE (TS)*

La grande distrazione che affligge la società nella quale viviamo fa sì che una partita di calcio o una nuova versione di un'automobile a quattro ruote motrici assurgano al rango di argomenti dominanti, e si presti la minima attenzione o si ignorino i grandi problemi che minacciano la pace e la stessa possibilità di vita sul nostro pianeta. Come non vengono ascoltate le legittime domande dei paesi più poveri, così non viene prestata la dovuta attenzione al degrado ambientale che continua ad aggravarsi con ritmo accelerato, o al deterioramento del nostro sistema assistenziale o al dissolversi progressivo del senso di solidarietà. La distanza che separa ricchi e poveri continua ad aumentare e con essa aumentano le disuguaglianze sociali e sanitarie mentre si accetta con una sorta di codarda complicità che le spese militari mondiali raggiungano la cifra di 1118 miliardi di dollari, equivalenti a 173 dollari per abitante del pianeta (cifre che riguardano il 2005, con un aumento del 3,4% rispetto all'anno precedente e che verosimilmente sono in ulteriore aumento nel corrente anno).

Su questo sfondo la prevenzione primaria avrebbe dovuto potersi affermare come una incontestabile priorità, dato che una delle sue caratteristiche principali è la sua universalità che non discrimina fra ricchi e poveri o fra forti e deboli e che dovrebbe quindi offrirsi a un'adesione globale nei confronti dell'insieme della patologie umane.

Se guardiamo però a come è stata messa in atto, vediamo che le difficoltà incontrate e i successi ottenuti sono stati ben diversi per due importanti gruppi di malattie. La prevenzione primaria delle malattie contagiose, a partire dal momento nel quale i loro agenti causali sono stati identificati, è progredita speditamente sulla base di un consenso diffuso e una collaborazione internazionale efficace che ha coinvolto uniformemente i paesi industrializzati. Se non si è estesa con la medesima efficacia ai paesi poveri è stato a causa dell'effetto combinato dell'egoismo dei paesi ricchi e dell'ingordigia di alcune corporations farmaceutiche, in un contesto di grave carenza, o di assenza, di strutture assistenziali, e non certo

perché si pretendesse che batteri, virus o parassiti non fossero egualmente patogeni a tutte le latitudini.

La prevenzione primaria dei tumori invece, dall'inizio, a cominciare dai paesi industrializzati e più ricchi, è inciampata su numerosi quasi insormontabili ostacoli drizzati in difesa della colossale massa di interessi economici legati alla produzione e uso di sostanze che venivano identificate come cancerogene o anche solo sospettate di esserlo. Per oltre mezzo secolo è successo, ad esempio, che composti chimici per i quali esisteva una incontestabile evidenza di cancerogenicità, fossero considerati cancerogeni in un paese e non nel paese vicino, come se la cancerogenicità fosse una caratteristica che poteva essere arrestata a una frontiera.

Non è questo l'ultimo motivo per considerare l'iniziativa della Comunità Europea nota sotto l'acronimo di REACH (Registration, Evaluation, and Authorization of Chemicals) come fondamentale oltre che salutare. Con essa, oltre a ottenere un maggior controllo sulle sostanze che sono attualmente prodotte e in uso e su

quelle che potrebbero essere immesse de novo nel nostro ambiente, verrebbe infine a cessare la situazione che ha caratterizzato l'intero periodo che dall'inizio della rivoluzione industriale arriva fino ad oggi. Durante questo lungo periodo l'onere di dimostrare che una sostanza è dannosa è stato a carico di chi subiva il danno o di chi rappresentava i danneggiati, e soltanto dopo l'accettazione, sistematicamente ostacolata, dell'evidenza di un nesso causale fra evento avverso ed esposizione a un agente chimico, i responsabili della sua produzione venivano chiamati in causa. Spetterà quindi all'industria produttrice di esibire, a sue spese, come auspicava a suo tempo Giulio Maccacaro, l'evidenza di assenza di tossicità o quanto meno di fornire i risultati di adeguati saggi di tossicità che permettano una obiettiva valutazione di tossicità. C'è da augurarsi che il parlamento europeo non si lasci influenzare pesantemente dalla potente lobby degli industriali europei e americani che, dopo avere tentato di affossarla, premono su Bruxelles per rendere REACH meno vincolante e quindi meno efficace. In un certo senso fa parte della grande distrazione anche il fatto che nell'affron-

tare la prevenzione primaria non si metta nella dovuta evidenza l'inevitabilità di due passaggi obbligati. Il primo è rappresentato dal lungo periodo di latenza che caratterizza una gran parte dei tumori e delle malattie neurodegenerative. Il secondo è costituito dalla presenza, ripetutamente confermata, nel nostro organismo di numerose sostanze estranee, obbligatoriamente collegata a esposizioni ambientali, e alcune delle quali identificate come cancerogene o comunque tossiche.

Se non è sempre facile collegare, a distanza di anni, il manifestarsi di un tumore a un'esposizione a concentrazioni elevate di un agente nocivo quando il suo ruolo causale è verosimilmente prevalente, è sicuramente più difficile collegare l'origine di un tumore o di altre sindromi cronicodegenerative a un'esposizione a concentrazioni basse e/o a esposizioni multiple a basse concentrazioni. Il fatto che sia arduo tracciare una corretta storia naturale di malattie la cui origine, il più delle volte multifattoriale, è distante nel tempo, non solo non ci autorizza in alcun modo a ignorare deliberatamente la questione, ma deve costituire un invito alla cautela e al-

l'applicazione corretta del principio di precauzione. L'enfasi trionfalistica e amplificata oltre misura con la quale vengono proclamati i progressi di terapie, alcune delle quali indubbiamente frutto di una ricerca molto avanzata e realmente innovative, ma i cui successi, in molti casi, non vanno oltre al contenimento temporaneo del progredire della malattia e parallelo arricchimento delle corporations farmaceutiche, vorrebbe rendere la prevenzione primaria meno prioritaria, se non addirittura ridondante.

La grande distrazione è inoltre alimentata dal ruolo dei mass media nell'orientare l'attenzione verso eventi e soggetti non sgraditi al potere economico, deviandola in tal modo dalla considerazione di altri eventi gravi e urgenti. Senza nulla togliere, ad esempio, alla serietà della potenziale minaccia di una pandemia influenzale, credo che salti facilmente agli occhi come sia grossolanamente sproporzionato lo spazio dato a ogni minima informazione concernente l'influenza aviaria, nei confronti di quello concesso all'informazione su di un problema globale, grave e urgente come quello dell'amianto.